



# ECONOMIA ITALIANA

Direttore Mario Pinzi - Testata online indipendente fondata nel 2010



Home | L'Editoriale | Prima pagina | Leader di mercato | Storie d'impresa | Punto&Virgola | Arte e Cultura | Di Giallo in Giallo | Visto da Lei | Fisco&Cittadini

Share |

## Stefano Cuzzilla: nella "casa dei manager" si volta pagina puntando sul cambiamento

A colloquio con il presidente di **Federmanager**, disposto a prendere posizione anche su temi scottanti. La macchina amministrativa? Da semplificare. Il Fisco? Troppo persecutorio. Gli 80 euro? Una strada per raccattare consensi, ma che non serve a far ripartire i consumi. La spending review? Un fallimento annunciato. L'accesso al credito? Bisogna facilitarlo per chi innova. Il dirigente? Un portatore sano di innovazione

di GIUSEPPE MARASTI

10/10/2016



Con il garbo che gli è congeniale non le manda a dire Stefano Cuzzilla, presidente per il triennio 2015-2018 di **Federmanager**, l'Associazione - presente con 58 sedi su tutto il territorio nazionale - che si occupa degli aspetti contrattuali, istituzionali, sociali, professionali e culturali dei suoi 180 mila iscritti. Lui disposto a prendere posizione anche su tematiche scomode. Difendendo sì la sua categoria, ma anche spronando a fare di più e di meglio. Nato a Roma nel 1965 e laureato in Giurisprudenza, Cuzzilla è un dirigente di Techno Sky (Gruppo Enav), società dove si rapporta con incarichi commerciali e direttivi. Dal marzo 2009 è anche alla guida del Fondo di Assistenza Sanitaria Integrativa per i dirigenti (Fasi).

**Presidente Cuzzilla, come si è inserito nel contesto di questa importante Associazione?**

«Ho assunto l'incarico di presidente nell'anno in cui **Federmanager** ha compiuto il suo 70esimo anniversario. Una realtà forte di una lunga storia e che

vanta conquiste sia sul fronte delle relazioni industriali che di quelle istituzionali. In questa "casa dei manager" si è strutturata una grande coesione interna e si coltiva il desiderio di portare avanti istanze che non sono solo quelle della categoria, ma anche del Paese. Il mio mandato ha però un obiettivo preciso. I colleghi mi hanno eletto per realizzare in modo rapido il cambiamento. Stiamo vivendo un'evoluzione a 360 gradi che coinvolge tutto il management e il modo di fare impresa. **Federmanager** deve quindi farsi necessariamente protagonista di questo processo e le mie energie sono impiegate verso questo obiettivo».

**Nell'ultimo decennio, da quando è iniziata l'infinita crisi economica e finanziaria che ci attanaglia, il numero dei dirigenti industriali ha subito una contrazione. Esiste la possibilità di una svolta?**

«Il tema occupazionale è un tema generale. Ritengo che tra i policy makers non ci sia molta chiarezza su come reagire alla crisi. Lo dimostra il contraddittorio aperto sui numeri del Jobs Act. Anche la revisione a ribasso delle stime sul Pil non dà certo fiducia. C'è poi il contesto finanziario incerto e un sistema del

### In evidenza

Ecco perché in tempo di crisi non si riesce a gestire il cambiamento

L'aiutino di Bruxelles a Renzi per frenare gli eurosceattici

Emigrano i migliori

Congratulazioni a Lorenzo Menarini

**Stefano Cuzzilla: nella "casa dei manager" si volta pagina puntando sul cambiamento**

Clamorosa "gaffe" della Cassazione in tema di libertà di stampa, destinata a riaccendere le polemiche sulla trasparenza della propria attività giurisdizionale

Dalla collaborazione tra Fiere di Parma e Slow Food Promozione nasce "Cibus Connect 2017"

Previdenza: un caso politico che mette in gioco la credibilità di Renzi

L'Italia è il Paese che non vuole "cambiare"

Cersaie da record con 852 espositori e 106.599 presenze, oltre 50.000 delle quali provenienti dall'estero

Donald Trump: 18 anni di evasione fiscale?

"Pulito è bello": un concetto che si sposa con il senso del rispetto

"Sentieri tra le nuvole" al traguardo: la delegazione Riso Scotti incontra il Lama Changchub e i bambini del villaggio di Choglamsar

Gabriele Ghini: un numero uno fra i cacciatori di teste. E pensare che doveva diventare un esperto in agraria

### NEWSflash

Vendite online: alcune regole aumentano i prezzi

XXXII lettura del Mulino con Joel Mokyr

Nomisma sosterrà la vendita dell'ex centrale Enel di Livorno

Minori: sempre connessi e con poche regole

Il CdA di CaRiRa approva i bilanci del primo semestre 2016

A gennaio 2017 nasce Confindustria Emilia

credito con molte zone grigie. Non mi dilungo nell'analisi di queste criticità, che non sono solo italiane ma anche europee. Sottolineo però che tutto questo si ripercuote direttamente sulla situazione occupazionale dei manager, che sono i primi a essere licenziati quando i bilanci aziendali vanno in negativo. Ora, secondo le nostre elaborazioni, nel quinquennio 2011-2015 abbiamo perso circa il 10% dei dirigenti. E non decolla la situazione nelle piccole e medie imprese che, in larga misura e con poca lungimiranza, rinunciano a ricorrere al supporto manageriale esterno per la proprietà familiare. Ma cogliamo anche alcuni segnali di inversione del trend: nell'ultimo anno abbiamo registrato una maggiore vivacità occupazionale per gli over 55 e una flessibilità positiva che sta facendo rientrare sul mercato le competenze necessarie a rendere le imprese più competitive. Penso alle nuove figure del management, ai profili altamente specializzati in innovazione, digitale e ICT, alla richiesta crescente di export manager e di professionisti dell'internazionalizzazione».

#### Per quali ragioni un manager dovrebbe iscriversi alla sua Associazione? Quali i vantaggi?

«**Federmanager** è innanzitutto un'organizzazione di rappresentanza, che accompagna nella vita lavorativa e aiuta a gestirne tutti gli aspetti: dalla tutela previdenziale alla assistenza legale siamo in prima fila e con 58 sedi sul territorio arriviamo a dare una risposta di prossimità. Ma non firmiamo solo i contratti di lavoro, non gestiamo solo le risoluzioni. Questo è un sistema che garantisce una serie di servizi indispensabili al manager e alla sua famiglia, a partire dall'assistenza sanitaria integrativa che copre le prestazioni sanitarie anche tramite un network certificato di strutture di eccellenza. Penso anche alla formazione, al placement, alla certificazione delle competenze manageriali, alle iniziative di networking e di lobbying su cui ci stiamo misurando sempre più convintamente. **Federmanager** vanta una galassia di enti e società, che abbiamo costruito autonomamente oppure nell'ambito della bilateralità contrattuale: penso al Fasi, al Previdai a Fondirigenti, i quali operano con l'unico fine di dare una risposta di qualità alle vitali esigenze di chi quotidianamente gestisce responsabilità importanti in azienda».

#### Le aziende tendono a stimolare le loro prime guide a iscriversi a **Federmanager**?

«Riforuleri la questione in termini diversi. Oggi aziende e lavoratori sono sempre meno "controparte" e sempre più "parte" dei processi di negoziazione. Questo non significa che ci sia confusione di ruoli, ma certamente la collaborazione che abbiamo instaurato negli ultimi mesi con Confindustria, con Confapi e con grandi gruppi aziendali sta producendo frutti interessanti. È il segno di una trasformazione e di un dialogo più costruttivo. Siamo più consapevoli, oggi, della connessione tra mondo produttivo e benessere socio-economico a livello Paese. E siamo d'accordo che questa relazione funziona solo se alimentata da entrambi i sensi».

#### Nei Paesi più evoluti il buon manager spesso diventa un punto di riferimento, viene premiato per i risultati ottenuti. In Italia le cose sembra stiano un po' diversamente. Forse si confonde il manager pubblico con quello privato?

«Sono convinto che un vero manager resti tale sia se lavora per il pubblico sia per il privato. Le competenze e il metodo manageriali sono una risorsa che meriterebbe di essere riconosciuta in tutti i settori. Ed è esatto: all'estero il manager viene premiato sul risultato, mentre qui in Italia ancora si discute di tetti retributivi. Vorrei ricordare che siamo la spina dorsale del corpo produttivo del Paese, che siamo l'anello di congiunzione tra l'imprenditore e il resto della forza lavoro, che siamo un acceleratore di innovazione su cui bisogna investire».

#### Per talune istituzioni e per buona parte dell'opinione pubblica la pensione di un manager già da 3.000 euro al mese è considerata d'oro. Come mai per altre no?

«Qui c'è una deriva demagogica che sarebbe riduttivo ricondurre alla questione delle pensioni: è da decenni che si addita il management come una élite di privilegiati. "Pensioni d'oro", "stipendi d'oro" sono tutte formule che causano un danno di immagine alla categoria e che spingono i migliori ad abbandonare questo Paese e a cercare all'estero un riconoscimento. Il reddito di un lavoratore, che sia retribuzione o assegno pensionistico, è equo non rispetto a un generico principio di uguaglianza al ribasso, ma quando è in grado di ricompensare l'impegno e il risultato che il singolo porta a beneficio della collettività. Si può discutere sui criteri di calcolo pensionistico, ma se non si interpreta correttamente il concetto di equità si continueranno a fare errori su errori e le casse dello Stato non saranno mai in equilibrio».

#### Nella sua introduzione al libro *Protagonisti del domani, 1945-2015* lei dice che «un'associazione di rappresentanza del XXI secolo deve avere visione ed essere aperta e trasparente, non può opporsi al cambiamento ma deve saperlo affrontare e gestire». Può dirci cosa significa nella realtà di un manager?

«Significa innovare. Il manager, per sua natura, è un portatore sano di innovazione. Non ha paura del cambiamento perché fa i conti quotidianamente con tutti gli scenari possibili. Apertura, dialogo, trasparenza e, aggiungo, partecipazione sono tutti valori che appartengono al management e alla nostra Federazione. Questo significa per noi anche agire a livello parlamentare e di governo, attraverso un accreditamento istituzionale e di proposte legislative che mirano a riformare le politiche in materia economica e fiscale. Anche per questo abbiamo istituito delle Commissioni tematiche interne alla Federazione che si occupano di studiare e proporre interventi in materie cruciali quali la Sanità e le Politiche industriali. C'è un obiettivo di sistema da realizzare che riguarda anche la semplificazione della macchina amministrativa, l'introduzione di forme di incentivazione mirata e di un fisco meno persecutorio per chi fa impresa o la deve gestire».

#### Le aziende e anche le persone fisiche sono oberate di tasse. Lei pensa che diminuendole drasticamente il Paese potrebbe rimettersi in moto? E cos'altro servirebbe?

«Il governo Renzi promette meno tasse, ma non sarà mai una riduzione drastica. Non ce lo possiamo permettere con il debito pubblico che abbiamo. L'abolizione Imu sulla prima casa come le politiche "cash", dagli 80 euro in busta paga fino ad arrivare all'ipotesi di quattordicesima alle pensioni minime di cui si discute ora, non fanno ripartire i consumi. Forse creeranno più consenso, ma se non c'è fiducia nella ripresa economica, gli italiani si comporteranno come si sono sempre comportati: siamo un popolo di grandi risparmiatori. Lato impresa, sussiste un'esigenza reale di ridurre la pressione fiscale sul costo del lavoro e di agevolare gli investimenti. Aspettiamo di vedere la prossima Legge di Stabilità perché i segnali che abbiamo finora vanno nella giusta direzione. Bisogna far ripartire l'economia: crescita e occupazione sono i veri obiettivi a cui devono essere ispirate anche le misure fiscali».

#### I soldi per finanziare un minor gettito fiscale si possono prendere da tagli veri alla spesa pubblica, agli sprechi, ai superstipendi senza senso. Purtroppo se ne continua a parlare soltanto...

**Istat: cala la fiducia delle famiglie**

**Turismo: l'Italia è leader mondiale a tavola**

**La nuova frontiera dell'economia è "circolare"**

**Addio a Shimon Peres, premio Nobel per la Pace**

**Alcantara presenta la FW 2017/18 Fashion Collection**

**Le cooperative italiane sono in ripresa**

**Migrazioni, crisi umanitarie, sicurezza. Un nuovo incontro al Mulino**

**Al via la 34<sup>a</sup> edizione del Cersaie**

**Commercio: gli italiani preferiscono i mercati contadini**

**Sagre d'autunno a Bologna**

**Il Mulino presenta il nuovo libro di Elena Aga Rossi**

**Apple punta a McLaren?**

**Industria 4.0: gli investimenti fanno bene all'agricoltura**

**Compagnie assicurative: è l'ora della Digital Transformation**

«Ogni volta che si tocca il tema della *spending review* sembra riproporsi l'incubo del fallimento annunciato. Siamo ancora in attesa che qualcuno abbia il coraggio di occuparsi seriamente del bilancio delle amministrazioni e degli enti pubblici. O meglio, siamo in attesa che sia consentito a qualcuno di passare dall'analisi di fattibilità alle azioni concrete. È un problema di attuazione che ci fa dubitare ci sia una precisa volontà politica. Così come non si affronta il problema dell'evasione fiscale. È un gettito enorme che scivola via a cifre esponenziali ogni anno e su cui nessun governo si è seriamente impegnato. Faccio soltanto un esempio di cosa si potrebbe fare, concretamente e senza grande impegno finanziario. I nostri Fondi sanitari integrativi Fasi e Assidai rimborsano i costi delle prestazioni sanitarie degli associati. Non fanno solo un servizio essenziale ai colleghi, ma aiutano concretamente il sistema, alimentando un circuito in cui a prestazione corrisponde fattura, e alla fattura corrisponde il rimborso. Di fronte a una spesa privata sostenuta dai cittadini di tasca propria stimata in oltre 34 miliardi l'anno, capiamo quanto si risparmierebbe in termini di recupero dell'evasione introducendo una specifica misura di incentivazione ad aderire ai Fondi sanitari integrativi. Incentivare il welfare integrativo significa anche controllare la spesa per la salute, quella per l'assistenza degli anziani e delle persone non autosufficienti o, perfino, quella per la baby-sitter».

**Con i tassi di riferimento a zero, se non passivi, com'è pensabile che le banche finanzino in concreto le aziende quando la remunerazione rapportata al rischio sarebbe del tutto ridicola?**

«Bisogna creare un circolo virtuoso in cui l'accesso al credito risulti facilitato per gli imprenditori che sanno innovare. Un impianto premiante e agevolato che preveda un maggior controllo da parte dello Stato. Il sistema bancario italiano soffre degli stessi limiti dimensionali del nostro sistema di PMI, come ci mostra la crisi delle banche popolari, e questo influenza la capacità di sostenere il credito. Federmanager è al lavoro con gli esperti della Presidenza del Consiglio per trovare soluzioni che diano alle imprese strumenti di rilancio e, allo stesso tempo, dialoga con le istituzioni per la riforma del sistema bancario. La nostra Organizzazione si è dotata negli anni di strumenti che sono frutto della bilateralità e che oggi sono consolidati al punto di poter giocare un ruolo importante per sostenere il mercato. Soprattutto in un momento in cui è il contesto internazionale ad essere negativo. Anche l'Ocse nella sua previsione semestrale è stata chiarissima quando ha parlato di "trappola della bassa crescita" per l'economia globale, principalmente per un rallentamento del commercio internazionale. Pesa certamente anche l'euro, che negli ultimi dodici o diciotto mesi non ha fatto che rafforzarsi, frenando l'export. In questo contesto, con i circa 360 miliardi di crediti deteriorati le banche italiane si devono dotare di piani credibili e ambiziosi, con delle scadenze temporali precise per gestire i crediti in sofferenza. Nel mentre, qualcosa va fatto. Per la garanzia del sistema, serve mantenere alta la pressione da parte delle autorità di vigilanza e sostenere la crescita di un mercato secondario dei crediti».

(riproduzione riservata)